

Ma sono le famiglie a volerne uno solo

È un atto tipico di un vecchio regime comunista, dove i funzionari pensano che le cose possano avvenire per decreto: 35 anni dopo l'introduzione in Cina della politica

del figlio unico per il controllo della crescita della popolazione, ora si annuncia che alle coppie sarà permesso avere due figli.

BILL EMMOTT

CONTINUA A PAGINA 25

MA SONO LE FAMIGLIE A VOLERNE UNO SOLO

BILL EMMOTT
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un maggior numero di nascite, dicono, contribuirà a evitare che il Paese invecchi prima di arricchirsi. Ma con ogni probabilità questo non farà in pratica alcuna differenza.

Come la Germania, l'Italia e i suoi vicini, Giappone Corea del Sud, la Cina sta soffrendo le conseguenze di un drastico calo della natalità. In realtà, secondo le proiezioni demografiche dell'Onu, la popolazione del Paese sta invecchiando così in fretta che nel 2040 l'età media in Cina avrà superato quella degli Stati Uniti. Nel 2050 sarà ancora più bassa di quella dell'Unione Europea, ma non di molto.

Quindi permettere alle coppie di avere più figli dovrebbe consentire di con-

trobilanciare questo invecchiamento. Il guaio è che, come accade in altri Paesi, in Cina le donne non sembrano volere più figli. E non è una novità: a Pechino di recente ho partecipato a una presentazione di un importante demografo americano, Nicholas Eberstadt dell' American Enterprise Institute: il tasso di fertilità delle coppie cinesi che vivono nelle città era già sceso sotto il livello necessario a mantenere stabile la popolazione ancora prima che fosse introdotta la politica del figlio unico nel 1980, e quello delle aree rurali non ne era molto lontano.

La regola del figlio unico nelle aree rurali era già stata allentata due anni fa, ma pare abbia avuto poco impatto sui tassi di natalità. Con ogni probabilità questo nuovo cambiamento avrà lo stesso destino. In Cina, come in Giappone, le donne si sposa-

no più tardi di un tempo e in meno scelgono di avere figli, quali che siano le leggi.

Tuttavia questa nuova norma potrebbe modificare un'altra caratteristica della demografia cinese di cui i funzionari non amano parlare. Anzi, questo potrebbe essere il vero obiettivo. Sto parlando del grande squilibrio che esiste in Cina tra il numero dei maschi e quello delle femmine, e quindi tra uomini e donne.

La politica del figlio unico non ha influito molto sul totale della popolazione cinese, ma ha avuto un ruolo significativo nell'aumento dell'infanticidio e dell'aborto selettivo. Anche prima del 1980, la preferenza delle famiglie cinesi per i figli maschi aveva portato a una piccola sproporzione tra maschi e femmine. Ma adesso, 35 anni dopo, i primi sono il 20% in più.

Il divario è meno accentuato a Pechino e a Shanghai, ma è diventato molto ampio nelle province rurali meno ricche, raggiungendo anche il 25-30%. Significa che nel Paese c'è un numero crescente di uomini che difficilmente riu-

sciranno a sposarsi perché non ci sono donne a sufficienza. Ben presto, secondo il professor Eberstadt, il 20-25% dei cinesi di sesso maschile resterà celibe a vita.

Una tale prospettiva è quanto meno spiacevole per la società cinese. E potenzialmente potrebbe destabilizzarla del tutto. I giovani maschi sono al primo posto in ogni società in termini di tasso di criminalità e violenza. Dei giovani soli, senza alcuna prospettiva di sposarsi e formarsi una famiglia, potrebbero diventare ancora più violenti.

Allentare la regola del figlio unico di per sé non basta a risolvere il problema. Ma potrebbe servire, riducendo l'incentivo al femmicidio infantile tra le coppie che decidono di avere figli. E aiuterebbe anche la causa dei diritti umani tanto delle coppie di sposi quanto delle figlie primogenite, e questo è ancora più importante. Non capita tutti i giorni che la Cina guadagni punti nel settore dei diritti umani. E anche i piccoli risultati meritano una celebrazione.

Traduzione di Carla Reschia

